

Spazi pubblici

Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea

Enrico Cicalò



*Metodi del territorio, collana fondata da Fernando Clemente
diretta da Giovanni Maciocco*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Spazi pubblici

Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea

Enrico Cicalò

FrancoAngeli

In copertina: Trafalgar Square, Londra. Foto di Enrico Cicalò

Editing: Daniela Melis

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Occhi diversi dai nostri, di Giovanni Maciocco	pag.	7
Introduzione	»	15
1. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea	»	15
2. Discorsi sullo spazio pubblico	»	21
1. Un terreno comune per lo spazio pubblico	»	25
1.1. Il pubblico	»	25
1.2. L'opinione pubblica	»	30
1.3. La sfera pubblica	»	32
1.4. Lo spazio pubblico	»	35
1.5. La città pubblica	»	51
1.6. La vita pubblica	»	58
2. Luoghi comuni sullo spazio pubblico	»	63
2.1. Il declino	»	65
2.2. L'invenzione	»	78
2.3. La rinascita	»	86
2.4. L'utopia	»	97
3. Per una causa comune dello spazio pubblico	»	102
3.1. Ricalibrare i concetti	»	103
3.2. Riorientare lo sguardo	»	104
3.3. Ripensare il progetto	»	113
Bibliografia	»	125

Occhi diversi dai nostri

di Giovanni Maciocco

Tradizionalmente, l'obiettivo principale del progetto dello spazio è stato la rivelazione di un ordine sociale e politico a partire dal *caosmos* dell'esperienza, basandosi sulle percezioni di significato che la nostra cultura ha impartito e che sono incarnate nelle vestigia storiche. È chiaro, pertanto, che la vocazione inerente il progetto dello spazio è la configurazione dello spazio pubblico, nel significato di una proposta di ordine¹.

Il ruolo vigente degli spazi pubblici urbani tradizionali come spazi con un significato autenticamente intersoggettivo e culturale si deteriora alla fine di quello che Michel Foucault chiama l'«era della rappresentazione», alla fine del XVIII secolo europeo. La Rivoluzione Francese esemplificando inequivocabilmente, forse per prima, un autentico cambiamento storico, annuncia i valori che associamo alla democrazia e all'individualismo moderno².

Questo avvenimento, accompagnato da profondi cambiamenti epistemologici, trasforma profondamente le aspettative della società rispetto agli spazi condivisi dalla società. L'ambito privato diventa sempre più importante, mentre il rituale pubblico vede messa in discussione la sua legittimità. Il significato delle azioni che mirano a rappresentare l'ubicazione dell'uomo in un ordine di valori trascendentali non si considera mai più un fatto indiscutibile. Lo spazio pubblico è una realtà culturale in trasformazione, intimamente relazionata con la storicità stessa della cultura.

¹ Pérez-Gómez A., "Espacios intermedios", Col.legi Oficial d'Arquitectes de Catalunya/Centre de Cultura Contemporània, *Presente y futuros. Arquitectura en la ciudades*, Actar, Barcelona, 1996.

² *Ibidem*.

Nel progetto dello spazio pubblico è importante comprendere questo fatto quando si pensa alle possibilità per la città contemporanea. Poiché non possiamo concepire lo spazio pubblico come una tipologia semplicistica di piazze pubbliche o di aree «disegnate» della città, per molto attrattive che siano formalmente. Occorre dimostrare se esistono altre alternative, che non possono tuttavia essere ridotte allo spazio telematico che recentemente si è fatto tanto popolare come foro sostitutivo per la interazione pubblica ma che adombra uno scollamento tra la realtà e la sua rappresentazione. Una separazione, questa, che richiama il progetto dello spazio ad un rafforzamento del proprio ruolo e ad un recupero della connotazione etica e della legittimazione sociale dello spazio pubblico.

Lo spazio pubblico è stato definito da Hannah Arendt come lo «spazio dell'apparenza»³. È il sito dove incontro me stesso e incontro il mio posto attraverso gli occhi degli altri. Lo spazio pubblico è uno spazio di corporalità totale, uno spazio di dialogo e di interscambio. In opposizione al ciber-spazio, è uno spazio con i limiti, di fatto è lo spazio dove l'orizzonte si fa visibile. La sua realtà dipende dal funzionamento interno di una cultura e dei suoi rituali. Nel caso delle nostre società, diffidenti con ragione dei rituali e dei valori politici tradizionali, il progetto dello spazio deve tentare di eseguire altre strategie programmatiche, riconoscendo che il problema non è puramente formale.

Questo libro indaga proprio il progetto dello spazio pubblico sullo sfondo delle inquietudini teoriche e concettuali che hanno a che fare con la costruzione della sfera pubblica, temi – questi – che sono centrali nel dibattito degli studi sulla città e il territorio.

I concetti che fanno da filo conduttore nello sviluppo della ricerca – il pubblico, l'opinione pubblica, la vita pubblica, la sfera pubblica – vengono generalmente considerati connessi solo marginalmente alla realtà materiale e concreta su cui si dispiegano le esistenze individuali. Viene invece privilegiata spesso una concezione risolutiva del progetto che rinuncia alla necessaria esplorazione di queste complessità per assegnare agli aspetti formali dello spazio un improbabile ruolo terapeutico⁴.

In questo senso, sin dal suo titolo – *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea* – questo libro dichiara la volontà di esplorare i legami tra il progetto dello spazio e questa irriducibile complessità, con la consapevolezza dell'ampio repertorio degli approcci con cui

³ Arendt H., *The Human Condition*, Chicago University Press, Chicago, 1958.

⁴ Maciocco G., Tagliagambe S., *People and Space. New Forms of Interaction in the City Project*, Springer Verlag, New York, 2009.

è possibile analizzare questi argomenti, per far emergere elementi fertili su cui calibrare l'azione progettuale.

Questo volume, che nasce dalla ricerca condotta da Enrico Cicalò nel suo corso di dottorato, cerca di stimolare nuove prospettive dell'azione progettuale sul tema dello spazio pubblico. Per questo la ricerca viene orientata a indagare i nessi, le relazioni, i conflitti e le contraddizioni tra i possibili discorsi sullo spazio pubblico, confrontando punti di vista e approcci disciplinari che tendono al recupero di quella «molteplicità prospettica» che – come nota Hannah Arendt – è indispensabile per la rivelazione della realtà del mondo. In questo modo è possibile scoprire come dietro i concetti di spazio pubblico che si costruiscono nell'immaginario dell'opinione pubblica vi sia un caleidoscopio di suggestioni provenienti da una fitta stratificazione di idee, modelli, suggestioni, rappresentazioni e narrazioni significative dei desideri, delle aspirazioni, delle aspettative e degli ideali che hanno contrassegnato la storia della convivenza sul territorio della città.

La ricerca illustrata in questo volume invita a superare i luoghi comuni, ad andare oltre le immagini nostalgiche di spazi pubblici idealizzati, oltre l'enfasi romantica della ricorrente poetica degli interstizi urbani e anche oltre le suggestioni neo-realistiche provenienti dalle aree marginali della città compatta in cui più che svelarsi nuove manifestazioni dello spazio pubblico si localizzano forme inedite e capillari di privatizzazione dello spazio spinte da necessità primarie della quotidianità o dalla ricerca di un intimismo ormai svanito dalla sfera domestica. Queste ambiguità, queste forme ibride di spazi non pubblici né privati confermano e testimoniano l'inadeguatezza della dicotomia pubblico-privato per l'osservazione e il progetto degli spazi urbani contemporanei.

Occorrono nuove strategie dello sguardo per influenzare la capacità di progettare la città proprio perché l'uomo contemporaneo, che «vede senza sentire», tende a ripiegare in qualche modo in una concezione *rappresentazionale* della realtà, in una replica di un mondo ontologicamente dato, che lo allontana da una posizione *costruttiva* di progettazione di nuovi mondi.

L'esigenza di usare tutti i sensi per una compiuta esperienza sensibile della città, di non enfatizzare la funzione visiva, ma assumere una corretta strategia dello sguardo⁵ è uno dei motivi conduttori di *Lisbon Story*, il film di Wim Wenders in cui uno dei protagonisti, il regista Friedrich, chiama disperatamente in aiuto il suo fonico Winter affinché attraverso la registrazione dei suoni perduti della città riesca a fargli *ri-vedere* Lisbona, che ormai si ritrae sempre più ai suoi occhi. È la reazione della città che non vuo-

⁵ Wenders W., *The Act of Seeing*, Verlag der Autoren, Frankfurt, 1992.

le più rivelarsi ad uno sguardo inappropriato, come ad esempio è quello dei «videoturisti», curioso epiteto che risuona nel film quasi ad evocare lo sguardo senz'anima che sta dietro la lente dell'obiettivo dell'instancabile esercito del consumo culturale della città contemporanea.

Il fonico Winter ricerca la memoria della città attraverso i suoni rari che sono ancora presenti nel cuore storico di Alfama e ne registra con cura la varietà smarrita nell'amnesia contemporanea. Ma i suoni rappresentano la metafora della conoscenza sensibile, dell'*aistesis*, radice filologica dell'estetica, conoscenza sensibile che ci consente di cogliere il senso di appartenenza a un tutto, come matrice costitutiva dello spazio pubblico. Sono «occhi diversi dai nostri» – dice Friedrich – che richiamano la necessità di uno sguardo appropriato, diverso, per scrutare la città e tentare di vederla⁶.

La difficoltà contemporanea di «vedere» la città, ci richiama a capire meglio quali manifestazioni possano essere considerate oggi capaci di rafforzare la sfera pubblica. In questa prospettiva, il libro di Enrico Cicalò tenta di individuare alcune «figure dello spazio pubblico», che permettono di riconoscere l'essere pubblico dello spazio nonostante la costante metamorfosi delle idee, delle forme e dei pubblici della città. Queste figure derivano da un'operazione di recupero dei significati provenienti da vari campi disciplinari e attraverso sguardi differenti che un'attenta analisi delle letterature sul tema ha saputo restituire.

Le relazioni indagate tra quelli che nel testo vengono definiti «i pubblici della città», l'opinione pubblica e la trasformazione dello spazio pubblico, mettono in evidenza la difficoltà di intercettare gli immaginari dei pubblici e incanalare la comunicazione secondo le modalità proprie della contemporaneità. Emerge la necessità di un maggiore confronto con il *sensu comune* che vada oltre le pratiche comunicative e collaborative tradizionali utilizzate per legittimare politiche e progetti agli occhi dell'opinione pubblica.

La stessa riscoperta del *sensu comune* da parte delle scienze cognitive si lega infatti alla convinzione che un agente qualunque che cerca di conoscere il proprio mondo non può mai porsi al di fuori di esso. La stessa azione progettuale mira piuttosto a «ritagliare» i problemi rilevanti ai quali riferirsi in ogni momento, problemi che non vengono colti come qualcosa di preconfezionato, ma sono il risultato di un complesso di saperi e abilità che configurano il mondo e ne fanno emergere di volta in volta i dettagli pertinenti e rilevanti. Alla base della nostra capacità di progettare l'ambiente in cui viviamo sta dunque «un processo di comprensione e di interpretazione

⁶ Maciocco G., «La città in ombra», in G. Maciocco (a cura di), *La città in ombra. Pianificazione urbana e interdisciplinarietà*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

che non può essere preso come un insieme di regole e assunzioni, dal momento che riguarda le nostre azioni e la nostra storia considerate nella loro globalità»⁷. Si tratta di quello che viene generalmente chiamato il «senso comune, che non è altro che la nostra storia personale e sociale»⁸.

L'immersione di una società insediata in questa storia, l'impossibilità di porsi al di fuori di questo mondo per comprenderlo, fanno sì che la *rappresentazione* del contesto spaziale della vita della comunità stessa, la sua immagine ambientale, non venga più concepita come un riflesso – del tipo «stimolo-risposta» – di una realtà esterna sul soggetto, ma come un modello che questo si *costruisce* nel corso dell'esperienza quotidiana.

La vita pubblica, la conoscenza della realtà del mondo che essa rende possibile, dopo essersi immessa forzatamente all'interno dei canali dei media per poi sfociare all'interno degli spazi privati, cerca nuovi sbocchi che solo gli spazi pubblici delle città possono offrire. Una vita pubblica fluida, è questa la metafora utilizzata all'interno della ricerca che questo volume illustra, che può essere convogliata o dispersa, indirizzata o deviata, che passa dai territori materiali a quelli virtuali, capace di manifestarsi e celarsi in maniera inaspettata e imprevedibile, ma che costituisce una delle principali invarianti del condividere lo spazio abitativo e del vivere sociale. Il flusso della vita pubblica si nutre delle energie che il desiderio di socialità è capace di produrre.

Questo volume di Enrico Cicalò costituisce in questo senso un terreno fertile per alimentare la riflessione su politiche e progetti capaci di favorire nuovi rapporti di convivialità urbana, tentando di ricostruire le relazioni tra la realtà e la sua rappresentazione, riconoscendo il ruolo formativo e conoscitivo dello spazio pubblico.

⁷ Tagliagambe S., *La crisi delle teorie tradizionali di rappresentazione della conoscenza*, in G. Maciocco (a cura di), *La città, la mente, il piano*, FrancoAngeli, Milano, 1994, p. 67.

⁸ Varela F., *Scienza e tecnologia della cognizione*, Hopeful Monster, Firenze, 1987, p. 66.

A mio padre

Introduzione

1. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea

Attraverso il progetto degli *spazi pubblici* si possono aprire oggi nuove prospettive per il rafforzamento della dimensione pubblica della città contemporanea. Il titolo di questo volume – *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea* – dichiara l’orizzonte a cui devono tendere gli attori preposti alla trasformazione della città, siano essi progettisti, istituzioni, o privati cittadini che quotidianamente agiscono sul suo territorio. La costruzione della sfera pubblica può essere realmente favorita dall’azione progettuale, sebbene il mettere in relazione questi due concetti rappresenti un’operazione né semplice né lineare in quanto particolarmente esposta a ingannevoli dubbi e interpretazioni fallaci su cui, nei successivi paragrafi, si cercherà di fare chiarezza.

1. *Costruire la sfera pubblica* può apparire oggi un’ambizione utopistica, tanto idealistica quanto ideologica. La spinta liberista che tende a privilegiare la sfera privata si va oggi rafforzando con la messa in discussione delle prospettive evolutive dell’ambito pubblico. Ne derivano cambiamenti consistenti nel significato stesso della parola *pubblico* e, di conseguenza, nelle manifestazioni spaziali della dimensione pubblica sul territorio della città.

Tuttavia, nonostante la preminenza dei fenomeni di privatizzazione, il termine *pubblico* riesce ancora a concentrare su di sé significati rilevanti. Richiama nell’immaginario collettivo qualcosa che riguarda indistintamente tutti, sollecita l’interesse generale evocando la naturalità dei diritti all’accesso, alla fruizione, al beneficio di luoghi, risorse e servizi. Evoca un ideale cangiante di condivisione e coinvolgimento pronto a manifestarsi quando

vengono calpestati i diritti dei singoli – che, raggruppati attorno ad interessi particolari si adoperano nel dichiarare l'appartenenza ad un pubblico – e a celarsi quando si rende necessaria una condivisione di doveri.

Per il suo inesauribile potere aggregante e la sua efficace potenza comunicativa, il termine *pubblico* viene utilizzato strumentalmente come «termine-scudo» con cui legittimare programmi politici e progetti urbani, difendere mutamenti sociali e proporre trasformazioni spaziali. Per la sua capacità di adattarsi ai più svariati contesti geografici e temporali, il concetto di *pubblico* costituisce uno strumento retorico particolarmente adatto a difendere i diversi interessi, taluni anche paradossalmente antagonisti¹. Nei conflitti sui temi dell'architettura, dell'urbanistica, dell'arte, della teoria politica, dell'ecologia, dell'economia, dell'educazione, dei media, della salute, questo termine viene, infatti, di frequente utilizzato come espediente con cui affrontare adeguatamente equipaggiati battaglie sociali e scontri ideologici². Il bene pubblico è un orizzonte ideale dichiarato da tutti gli schieramenti politici e da tutta la società civile, ma dietro questo orizzonte unificante si celano immaginari e concezioni differenti su chi sia *il pubblico* e su cosa sia *pubblico*. Questo orizzonte ispira movimenti di pensiero, programmi elettorali, politiche amministrative e progetti urbani, non sempre sfociando in un arricchimento della sfera pubblica ma paradossalmente arrivando a potenziare la sfera privata.

Pubblico e privato sono da sempre termini utilizzati per raccogliere il consenso e provocare il dissenso attorno a interessi, punti di vista e tematiche agli occhi dell'opinione pubblica³. L'uso ricorrente della parola *pubblico*, e soprattutto il suo abuso, denota la conservazione di un significato assiologico positivo nonostante l'ambiguità creata dalla compenetrazione dei noti processi di pubblicizzazione del privato – tradizionalmente orientato alla subordinazione degli interessi del privato a quelli della collettività – e i processi di privatizzazione del pubblico – orientati invece al primato del privato sul pubblico avvalendosi anche degli stessi apparati pubblici per il raggiungimento dei propri scopi.

2. *Costruire la sfera pubblica attraverso il contributo della sua componente spaziale* può sembrare un'ambizione anacronistica o quantomeno no-

¹ Cfr. Deutsche R., *Evictions. Art and Spatial Politics*, MIT Press, Cambridge, MA, 1996, p. 290.

² Cfr. Robbins B., "Introduction: The Public as Phantom", in B. Robbins (Ed.), *The Phantom Public Sphere*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1993, p. x.

³ Cfr. Fraser N., "Rethinking the Public Sphere", in C. Calhoun, *Habermas and the Public Sphere*, MIT Press, Cambridge, 1990, p. 131.

stalgica. È opinione diffusa, infatti, che la sfera pubblica si edifichi oggi attorno ai media e che il ruolo dello spazio pubblico sia stato in questo senso fortemente ridimensionato.

Non potrebbe essere altrimenti in un contesto insediativo in cui si fa forte la sfiducia per uno spazio pubblico percepito insicuro, degradato, svuotato. Lo sfrangiamento della città compatta, l'introversione delle tipologie abitative, la polarizzazione delle funzioni urbane, la sparizione della vita pubblica urbana restituiscono l'immagine di uno spazio pubblico desertificato, inaridito dal trasferimento della sua funzione storicamente sedimentata di spazio di conoscenza della realtà del mondo su altri territori e attraverso altri mezzi⁴.

Si vanno smarrendo così le condizioni spaziali grazie alle quali la vita pubblica si è sempre dispiegata sul territorio della città producendo un travaso della stessa sui territori virtuali dei media. La realtà si conosce sempre meno attraverso un contatto diretto. L'opinione pubblica si avvale piuttosto di formule preconfezionate diffuse dai mezzi di comunicazione. La sfera pubblica, spazio deputato alla formazione della pubblica opinione, si affida prevalentemente ai media che condizionano e filtrano la rappresentazione della realtà. In assenza di spazi alternativi di comunicazione e confronto, in assenza di spazi e occasioni in cui poter confutare le rappresentazioni mediatiche, sono le tecnologie della comunicazione a imporre le proprie regole e i propri ritmi ai processi di costruzione del consenso e alle dinamiche di formazione dell'opinione pubblica. Il maggior rischio per la democrazia deriva proprio dal suo essere affidata a una società in cui il significato si produce esclusivamente nella sfera dei media, all'interno di steccati aziendali, burocratici e tecnologici⁵.

Tuttavia, proprio da questi scoraggianti presupposti emergono gli scenari più promettenti per un possibile recupero dei significati apparentemente smarriti. Infatti, il sistema di rappresentazione della realtà affidato esclusivamente ai media entra in crisi. Nel dibattito quotidiano si affermano in maniera crescente i dubbi sull'entità e la natura dei fenomeni e sulla loro rappresentazione e percezione. Emerge così la necessità di un contatto diretto con la realtà e con i suoi attori capaci di offrire rappresentazioni molteplici, punti di vista originali, opinioni alternative sul mondo reale. Su questo sfondo, lo spazio pubblico si offre come luogo privilegiato di contatto diretto e non mediato tra individui, che può arricchire il processo di for-

⁴ Cfr. Maciocco G., "Urban Landscape Perspectives. Landscape Project, City Project", in G. Maciocco (Ed.), *The Territorial Future of the City*, Springer Verlag, New York, 2008; Maciocco G., *Fundamental Trends in City Development*, Springer Verlag, New York, 2008.

⁵ Cfr. Castells M., *Comunicazione e potere*, Università Bocconi, Milano, 2009.

mazione dell'opinione pubblica, il confronto, la conoscenza, l'affermazione della realtà. Esso si rende disponibile per rafforzare la sfera pubblica intesa come sfera di conoscenza diretta della realtà del mondo e non come mero ambito del consenso. La formazione dell'opinione pubblica necessita di piattaforme spaziali sulle quali i fenomeni del mondo conquistino la propria visibilità e possano venire eletti a pubblici.

Nello spazio di relazione tra gli individui si dispiega l'azione e si raggiunge la visibilità pubblica del discorso su cui si fonda l'organizzazione della società democratica⁶. Attraverso il conflitto, è nello spazio pubblico che si manifesta il dissenso e si rimettono in discussione le regole di funzionamento del sistema sociale mediante forme di azione capaci di sancire nuovi inizi e delineare scenari urbani inediti. In questo senso, lo spazio pubblico costituisce una risorsa fondamentale per una città che ricerca le proprie direzioni evolutive e attende interventi che favoriscano l'incontro dei singoli attraverso il potenziamento delle loro capacità materiali, simboliche e morali. Superando i determinismi sia spaziali che sociali, il progetto e la cura dello spazio pubblico si configurano come strumenti in grado di favorire nuove connessioni e nuove opportunità di confronto per le società che in esso si rappresentano, contrastando le dinamiche di omogeneizzazione sociale e l'isolamento spaziale che generano le tendenze contemporanee all'esclusione e alla segregazione.

Sebbene i movimenti di opinione si organizzino in maniera crescente nei territori virtuali della comunicazione mediatica, ineludibilmente finiscono con l'esplosione sui territori materiali della città, su quegli spazi fisici che ancora sanciscono in maniera inopinabile il carattere pubblico ai fenomeni del mondo. I pubblici della città, seppur supportati dai nuovi strumenti tecnologici nell'organizzazione dell'azione e del discorso, necessitano ancora di spazi in cui potersi rappresentare. L'esperienza umana si forma, si accumula e viene condivisa nei luoghi, dove il suo senso viene elaborato, assimilato e negoziato⁷. Lo spazio pubblico si conferma così una componente irrinunciabile della sfera pubblica, rappresentando ancora la locazione materiale in cui l'interazione sociale e l'attività politica di tutti i membri del pubblico può avvenire e divenire visibile.

3. *Costruire la sfera pubblica attraverso le potenzialità del progetto dello spazio* può essere considerato una sterile illusione, ancorata ad approcci ingenuamente deterministici. Il progetto dello spazio, che ha una connota-

⁶ Cfr. Arendt H., *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 2001, pp. 37-43.

⁷ Cfr. Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, p. 21.

zione eminentemente materica, concreta, di trasformazione della realtà fisica, ambisce alla costruzione di una sfera pubblica tradizionalmente astratta, discorsiva, invisibile, immateriale ed effimera. I progettisti devono ambire a dare una connotazione politica alla propria arte proprio attraverso i progetti riguardanti la dimensione pubblica dello spazio insediativo e gli spazi pubblici intesi come componente eminentemente materiale della sfera pubblica, affermando così il ruolo primario dell'architettura e dell'urbanistica nel destino individuale e collettivo degli uomini nonché la sua capacità di tradurre, interpretare e condizionare la realtà.

Sebbene sia impossibile dimostrare con certezza le relazioni che intercorrono tra lo spazio pubblico urbano e la sfera pubblica, di certo queste possono essere indagate attraverso l'analisi delle possibili combinazioni di percezioni socio-geografiche, aspettative e condizioni materiali⁸. Per fare un esempio, al crescente allarme sociale sul degrado dell'ambiente urbano e sulla percezione dell'insicurezza degli spazi pubblici, si accompagna un evidente allontanamento degli individui dalla vita pubblica e una sfiducia nei confronti delle istituzioni e della loro azione finalizzata al miglioramento della qualità della vita urbana. La tendenza all'«antipolitica» deve essere letta non solamente come sfiducia verso la classe politica e le relative azioni, ma come pericoloso allontanamento degli individui dalla sfera relazionale, dalla politica intesa nel senso arendtiano di relazione tra gli uomini, come espressione dell'individualismo contemporaneo, dell'impossibilità per i singoli di immaginarsi parte di *un pubblico* e come indifferenza verso tutto ciò che è *pubblico*.

4. *Costruire la sfera pubblica attraverso il progetto degli spazi pubblici* può apparire un tema di ricerca ormai obsoleto, quasi logorato. Lo spazio pubblico è stato finora analizzato da differenti punti di vista – filosofico, politico, economico, sociale, culturale, architettonico e urbanistico – e secondo le più svariate sfumature ideologiche – dall'egualitaria alla liberista, dalla democratica all'autoritaria e talvolta sino all'anarchica – le cui sovrapposizioni e intersezioni si rendono manifeste negli spazi della città. Le singole dimensioni sono state approfonditamente indagate, ma si può evidenziare in letteratura un'assenza di integrazione tra i differenti contributi⁹.

Lo studio dello spazio pubblico deve invece attraversare e oltrepassare i

⁸ Cfr. Harvey D., "The Political Economy of Public Space", in S. Low, N. Smith (Eds.), *The Politics of Public Space*, Routledge, London, 2006, p. 18.

⁹ *Ibidem*.